L'accordo Salt 2 e il prossimo vertice tra Carter e Breznev

L'annuncio dato con ritardo a Mosca

Fiducia, ma anche prudenza in URSS nel valutare la prospettiva del negoziato globale con gli Stati Uniti

Dalla nostra redazione

MOSCA — Con notevole ritardo rispetto alle fonti americane la *Tass* ha dato solo ieri sera la notizia dell'accordo sul Salt 2. Con un dispaccio da Washington, diffuso alla radio e alla tv, e ripreso stamane da tutta la stampa sovietica l'agenzia ha annunciato che «il segretario di Stato USA Cyrus Vance ha parlato nel corso di una conferenza stampa dichiarando che un accordo di principio è stato ottenuto sulle questioni essenziali della trattativa sulla limitazione degli armamenti strategici. Vance — ha proseguito l'agenzia — ha detto che le delegazioni dell'URSS e degli USA dovranno ora redigere a Ginevra il testo dell'accordo e regolare alcune questioni di secondo ordine».

Sempre la *Tass* ha precisato che il segretario di Stato USA «ha dichiarato che Unione Sovietica e Stati Uniti sono attualmente alla soglia della firma del nuovo accordo Salt che segnerà l'inizio della limitazione concreta della corsa agli armamenti». Il dispaccio da Washington continua con l'annuncio che «Carter e il ministro della Difesa, Harold Brown, hanno fatto brevi dichiarazioni sulla conclusione dell'accordo. Essi hanno precisato — ha rilevato ancora la *Tass* — che l'accordo svolgerà un ruolo positivo nella limitazione della corsa agli armamenti facendo diminuire il pericolo di una guerra nucleare, favorendo inoltre lo sviluppo generale dei rapporti sovietico-americani. Nello stesso tempo il presidente degli USA ha ripreso la tesi relativa alla necessità per gli Stati Uniti di mantenere "una difesa forte" e di "rafforzare la NATO"».

Fin qui il dispaccio dell'agenzia. Un testo che ha lasciato, a dir poco, sorpresi gli osservatori politici e diplomatici della capitale.

Resta quindi un enigma il fatto che da parte sovietica si mantenga un silenzio ufficiale: non vi è comunicato del Cremlino o del ministero degli Esteri che confermi l'annuncio americano. Circolano quindi varie versioni ed ipotesi. La più realistica è che da parte sovietica si continua a mantenere un atteggiamento di «prudenza estrema» di fronte a tutta la trattativa e che non si vuole arrivare ad un annuncio «totale» prima che i documenti del Salt siano stati verificati e firmati dalle apposite delegazioni. Non è un caso — si dice a Mosca — che nel dispaccio *Tass* viene sottolineato che mancano ancora al testo dell'accordo «alcune questioni di secondo ordine». Potrebbero essere tali «questioni» — si nota in ambienti politici — ad aver fatto scattare l'atteggiamento di prudenza. Tanto è vero che ieri sera la *Tass* si è anche preoccupata di far rilevare che a Ginevra le delegazioni dell'URSS e degli USA hanno avuto «un nuovo incontro» per esaminare i problemi «della limitazione degli armamenti strategici offensivi».

C'è tuttavia da registrare una dichiarazione di Breznev, contenuta in un messaggio augurale rivolto agli americani che visiteranno le due mostre culturali sovietiche inaugurate a Washington e New York. In esso il presidente sovietico afferma che USA e URSS si trovano ora «allo stadio responsabile» di dover adottare importanti decisioni per il disarmo e che «dipende soprattuto dal successo degli sforzi congiunti dei due governi» la possibilità di «risolvere un prolema cardinale del nostro tempo quale la corsa agli armamenti».

Nel dispaccio *Tass* da Washington si rileva che Carter, facendo una dichiarazione in appoggio al Salt, non ha mancato di mettere l'accento sulla necessità, per gli Stati Uniti, di mantenere una «difesa forte» e di «rafforzare» nello stesso tempo la NATO. Ambienti diplomatici dell'URSS fanno notare che ancora una volta si manifesta una posizione contraddittoria degli americani: da un lato si parla di diminuire le armi e di andare incontro al processo di distensione; dall'altro si parla apertamente della necessità di «difesa forte» e cioè, in pratica, si fa comprendere che è necessario continuare ad armarsi con altri mezzi ed altri sistemi. Non solo, ma oltre Oceano, si rilancia la parola d'ordine del rafforzamento della NATO. Tutto questo — notano osservatori sovietici — viene detto proprio nel momento in cui si lancia la notizia del raggiungimento dell'accordo Salt. Naturale — sostengono i commentatori dell'URSS — che vi sia una prudenza e che si registri un «atteggiamento di scetticismo».

Ma a parte le varie ipotesi che vengono avanzate in ambienti moscoviti, resta il fatto che ormai l'accordo Salt 2 è concluso e che la sua firma definitiva è imminente. Su questo aspetto, naturalmente, si concentra l'attenzione di quei politici che guardano alle prospettive. In primo luogo, a Mosca, si ricorda quanto detto più volte da Breznev e cioè che il Salt 2 deve aprire la strada alla trattativa Salt 3 (l'URSS insiste perché venga presa in esame la limitazione quantitativa e qualitativa degli arsenali nucleari) e che devono essere contemporaneamente rilanciate una serie di iniziative tendenti a raggiungere accordi su vari aspetti del disarmo. A Mosca si attende quindi non solo l'annuncio ufficiale della firma, ma si attendono anche proposte del Cremlino a livello politico diplomatico internazionale. In questo quadro assumono valore sempre più importante l'incontro al vertice Breznev-Carter e quello prossimo del segretario del PCUS con il leader jugoslavo Tito.

Carlo Benedetti

WASHINGTON — Il segretario di Stato Vance e l'ambasciatore sovietico Dobrinin durante l'incontro conclusivo della trattativa per il SALT 2

Positive reazioni in Occidente

Bonn, Londra, Tokio e Roma esprimono soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo

Diversi governi dei paesi della NATO hanno ieri espresso commenti favorevoli all'annuncio del segretario di Stato americano Vance sulla conclusione del lungo negoziato per la limitazione delle armi strategiche tra USA e URSS.

Il governo inglese ha espresso il suo apprezzamento con una dichiarazione del «Foreign Office». «Siamo lieti — ha detto un portavoce del ministero degli Esteri inglese — che le trattative sul SALT abbiano raggiunto uno stadio che permette il tanto atteso incontro al vertice tra USA e URSS per la firma del trattato». Il governo britannico ha aggiunto il portavoce, si riserva comunque di studiare il testo finale del trattato, che non è ancora noto in tutti i suoi particolari, e le sue implicazioni.

A Bonn si considera l'accordo sul SALT II un «importante contributo alla stabilizzazione della pace nel mondo». Lo ha dichiarato il ministro federale agli Esteri, Hans Dietrich Genscher, sottolineando che con la positiva conclusione delle trattative ci si è di molto approssimati alla firma dell'accordo. Genscher ha anche rilevato che durante le trattative il governo americano ha sempre tenuto informati i suoi *partner* della NATO sullo stato del negoziato. «Le proposte e le idee degli alleati — ha detto — sono state tenute presenti dagli Stati Uniti nel corso delle trattative».

A Tokio, il governo giapponese ha avuto parole di elogio e di plauso per il raggiunto accordo definendolo «un contributo per la stabilità tra le due super-potenze e per la pace mondiale». Nel comunicato, firmato dal segretario del gabinetto del primo ministro, Rosusuke Tanaka, si afferma che il trattato rende più vicino il disarmo nucleare.

La «grande soddisfazione» italiana per l'accordo è stata ieri espressa con una dichiarazione del ministro degli Esteri Arnaldo Forlani. «Il nuovo accordo — si afferma nella dichiarazione — costituisce un'occasione unica perchè la comunità internazionale imprima una svolta decisiva all'azione intesa a rompere la spirale del riarmo e ad instaurare nel mondo sicurezza e pace per tutti sulla base di equilibri di forze militari e di armamenti a livelli progressivamente decrescenti, fermo restando che l'obbiettivo finale condiviso dall'Italia è quello del disarmo generale e completo sotto controllo internazionale».

Forlani ha auspicato infine che tutti i paesi traggano incitamento da questo accordo per fare avanzare le altre trattative sul disarmo, alle quali l'Italia partecipa, sia quelle globali in corso a New York e Ginevra, sia quelle regionali a Vienna per una riduzione reciproca e bilanciata delle forze nell'area centro-europea.

A Pechino conferme ufficiose dell'iniziativa

La Cina ha proposto all'URSS di aprire un «negoziato globale»

Commentando l'accordo SALT II, Deng Xiaoping «consiglia» gli USA a non avere «cieca fiducia» — Ipotizzati anche nuovi attacchi contro il Vietnam

PECHINO — «Fonti qualificate» — informa l'agenzia ANSA — hanno confermato ieri che il governo della Repubblica popolare cinese ha proposto a quello sovietico negoziati globali per risolvere le questioni pendenti tra i due paesi.

Secondo le stesse fonti, pur auspicando che il negoziato sulle questioni di frontiera, che si trascina da nove anni, giunga al più presto a una conclusione positiva, Pechino non lega questo problema alla questione più generale della «normalizzazione» dei rapporti con l'URSS. In altre parole: i cinesi sembrerebbero disposti a sedersi al tavolo delle trattative con la controparte senza porre condizioni preliminari, indipendentemente dallo sviluppo del negoziato sulle frontiere e senza chiedere ai sovietici di allontanare le loro truppe dai confini settentrionali della Cina.

Le proposte cinesi sarebbero contenute in una nota consegnata il 5 maggio all'ambasciatore sovietico Scherbakov in risposta alla nota del ministro degli Esteri sovietico Gromiko del 18 aprile scorso.

Il 18 aprile, appunto, Gromiko aveva risposto, a sua volta, alla nota con cui, il 3 aprile, Pechino denunciava il trattato di amicizia e di assistenza che scade tra un anno, affermando al tempo stesso di essere pronta a discutere tutte «le questioni di carattere statale» che dividono i due paesi.

Nella risposta sovietica, in pratica, l'idea di un negoziato generale era accettata, ma era lasciato in predicato il tema delle trattative. La nota ora fatta pervenire dalla Cina elenca le questioni da discutere. I cinesi sottolineano in particolare tre punti: formulazione di «principi-guida» dei rapporti reciproci; eliminazione degli ostacoli alla «normalizzazione» delle relazioni; sviluppo del commercio e degli scambi culturali, scientifici e tecnologici.

Comunque, la nota cinese non è stata finora pubblicata né a Pechino, né a Mosca.

Gli ambienti diplomatici di Pechino, se non appaiono unanimi circa l'esito positivo della mossa cinese, lo sono tuttavia nell'affermare che la Cina «ha di nuovo messo sul tappeto un'iniziativa alla quale l'URSS deve rispondere». E c'è chi ricorda che esiste fra l'altro anche il «bruciante problema del Vietnam», ma che, nel quadro di un regolamento generale delle relazioni cino-sovietiche, anche questo tema «potrebbe trovare il suo posto adeguato e la sua soluzione concordata, magari in un negoziato a tre».

Intanto, però, il vice-primo ministro cinese, Deng Xiaoping, ha consigliato gli Stati Uniti a «non nutrire una cieca fiducia» nel trattato con l'URSS per la limitazione delle armi strategiche (SALT 2). E' stato, questo di Deng, il primo commento di Pechino dopo l'annuncio dell'importante accordo USA-URSS (successivamente, esso è stato ripreso nella sostanza da una nota dell'agenzia «*Nuova Cina*»), ed è stato espresso dall'autorevole dirigente cinese conversando con un gruppo di giornalisti americani al seguito del segretario (ministro) al Commercio estero USA, Juanita Kreps, la quale si trova da sabato scorso nella capitale, in visita ufficiale, per definire un accordo commerciale che — superate le difficoltà iniziali — sarà firmato nelle prossime ore. Deng ha detto testualmente: «Noi non siamo contro questo trattato (SALT 2), non siamo contro i negoziati. Ma pensiamo che non si debba riporre in esso una fiducia cieca. Non solo questo trattato, ma tutti gli altri accordi, non serviranno infatti a tenere a freno l'espansionismo sovietico».

Deng ha anche parlato dei rapporti cino-vietnamiti. Dopo aver ricordato quella che egli definisce «la limitata azione punitiva di febbraio», ha aggiunto: «Se il Vietnam continuerà le provocazioni noi ci riserviamo il diritto di infliggergli altre punizioni».

Hua Guofeng a ottobre in Gran Bretagna

LONDRA — Il presidente cinese Hua Guofeng è stato invitato in Gran Bretagna — comunica il Foreign Office — e si prevede che compirà la visita in ottobre.

Hua Guofeng, che sarà il primo massimo dirigente della Cina a visitare l'Europa occidentale, dovrebbe fermarsi anche in Francia e nella Repubblica federale tedesca.

Ancora un pesante bombardamento sul Libano meridionale

Il Comitato italiano di solidarietà con la Palestina condanna le azioni aggressive delle forze israeliane

BEIRUT — Malgrado le reazioni e le proteste a livello internazionale, la regione meridionale del Libano è stata ieri sottoposta ad uno dei più pesanti bombardamenti terrestri e navali degli ultimi tempi. Particolarmente colpiti dal fuoco delle navi israeliane la città di Tiro, i villaggi circostanti, i campi profughi palestinesi di Rashidieh e di Bourj Shemali; mentre l'artiglieria a lunga gittata (operante dal territorio israeliano, ma anche dalle zone controllate dalle milizie di destra del maggiore Haddad) ha bersagliato la cittadina di Nabatieh, i centri di Aishieh, Arnoun ed altri ancora. I danni materiali sono ingenti, incerto per ora il bilancio in vittime umane.

• • •

ROMA — Il comitato di amicizia e solidarietà con il popolo palestinese, in un suo documento, afferma che i «*quotidiani bombardamenti terroristici*» contro il territorio libanese, «*oltre a rappresentare una flagrante ostentata violazione della sovranità della repubblica del Libano e del diritto internazionale, confermano ancora una volta che Israele non vuole una pace giusta e stabile ed intende l'accordo separato con l'Egitto solo come libertà d'azione per le sue mire aggressive, espansionistiche ed annessioniste*».

Dopo aver decisamente condannato le recenti dichiarazioni annessioniste di Begin sulla Cisgiordania e su Gaza, il comitato italiano di solidarietà e amicizia con il popolo palestinese «*nell'elevare condanna contro i bombardamenti terroristici e le dichiarazioni tracotanti di Begin chiede a tutti i partiti democratici impegnati nella campagna elettorale di associarsi a questa protesta e condanna, se essi intendono dimostrare di comprendere che i problemi interni dell'Italia e dell'Europa potranno trovare soluzioni adeguate solo se nel Medio Oriente e nell'area mediterranea si imporrà una pace giusta e stabile ed un clima di cooperazione con tutti i Paesi rivieraschi, soluzione che può affermarsi solo a condizione che sia resa giustizia al popolo palestinese*». Il comitato ricorda infine che l'ONU ha indetto per il 15 maggio una giornata mondiale di solidarietà con il popolo palestinese e si dice «*certo che i partiti politici democratici, le organizzazioni sindacali e di massa sapranno cogliere questa occasione per esprimere il loro appoggio all'iniziativa dell'ONU e per riconfermare la esigenza che anche da parte del governo italiano venga riconosciuta l'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese*».

Messaggio di Carter a Pertini sull'accordo USA-URSS

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto nel pomeriggio di ieri al Quirinale la signora Rosalynn Carter, consorte del presidente degli Stati Uniti d'America, accompagnata dalla figlia Amy, dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Gardner e dalla moglie di quest'ultimo.

Il colloquio è stato improntato alla più viva cordialità. Alla signora Carter, che era latrice di un messaggio di saluto del marito, il presidente della Repubblica ha espresso il proprio sentito apprezzamento, chiedendole di ricambiare tale messaggio, «nello spirito della profonda amicizia che lega l'Italia agli Stati Uniti d'America».

Nel messaggio — si apprende — Carter ha voluto informare direttamente Pertini sugli accordi tra USA e URSS per la limitazione delle armi strategiche, il SALT 2, facendo riferimento alla sensibilità dimostrata dal Presidente italiano per i problemi della pace. In particolare, Carter avrebbe anticipato a Pertini — a quanto informa l'AGI — la data della storica firma degli accordi: il 15 giugno prossimo.

In precedenza, la signora Carter era stata ricevuta in Vaticano dal Papa Wojtyla: l'udienza è durata circa mezz'ora.

Elisabeth Von Dyck fu colpita alle spalle

BONN — Johan ed Ilse Von Dyck, i genitori di Elisabeth Von Dyck, la giovane presunta terrorista della «RAF» (Rote Armee Fraktion) uccisa venerdì scorso in una imboscata dalla polizia — hanno chiesto che la magistratura apra una inchiesta per accertare la dinamica del fatto di sangue. Hanno dato incarico in tal senso ad un loro legale di Mannheim. Secondo i genitori Elisabeth Von Dyck è stata uccisa proditoriamente mentre cercava di fuggire.

L'autopsia del cadavere ha accertato che la presunta terrorista, considerata una delle principali esponenti della nuova «RAF» che fa capo a Christian Klar, venne colpita da due colpi di pistola, uno alla natica destra ed uno alla scapola sinistra, tutti e due sparati evidentemente alle sue spalle. La prima versione data dalle autorità di polizia sosteneva invece che la donna era stata colpita da quattro proiettili, davanti, all'addome. Le autorità non hanno finora precisato quanti fossero gli agenti appostati davanti alla abitazione di Stefantrasse a Norimberga, individuata come covo della «RAF», e dove la Von Dyck si stesse recando venerdì scorso da sola ed a piedi. Dai risultati della autopsia sembrerebbe effettivamente che la ragazza sia stata colpita alle spalle mentre tentava di sfuggire all'agguato.

I genitori della Von Dyck vogliono anche sapere perché è stato vietato loro di vedere il cadavere della figlia prima della autopsia.

Secondo l'Ufficio centrale criminale tedesco (BKA), il nucleo centrale della nuova «RAF» è costituito da 13 persone, la maggior parte delle quali si troverebbe ora nella Germania federale, dopo essere stata all'estero per sfuggire alla intensa caccia lanciata dopo l'affare Schleyer. I sospetti terroristi contro cui pende mandato di cattura sono 39. Inoltre un centinaio di persone costituirebbero oggi l'entroterra logistico della «RAF», fornendo aiuto nella preparazione di rapine a banche, nella fornitura di armi ed esplosivi, nella ricerca di abitazioni-covo (ve ne sarebbero in Germania una quindicina).

Ieri un magistrato del tribunale di Karlsruhe ha emesso mandato di cattura nei confronti di un medico di Heidelberg accusato di aver dato aiuto ai terroristi responsabili del rapimento e dell'uccisione di Schleyer. Il medico, Karl Heinrich Adzersen, avrebbe fornito ai membri della «RAF» medicinali, narcotici, nonché altro materiale fra cui libri, utensili di uso comune. Funzionari dell'ufficio federale criminale hanno perquisito ieri sia l'appartamento sia lo studio medico di Adzersen. Altri particolari sul suo conto non sono stati forniti.

Dalla prima pagina

USA-URSS

ca per spingerli ad appoggiare senza riserva il trattato. Parlano infine all'Unione Sovietica per stabilire l'ampiezza e al tempo stesso i limiti del quadro in cui, secondo la Casa Bianca, il trattato deve essere situato. E forse questo è l'aspetto più rilevante di tutti. Le lunghe vicissitudini attraverso le quali la trattativa americano-sovietica è passata, infatti, sono state dovute in parte a motivi tecnici (la difficoltà di identificare per alcuni tipi di armi il loro carattere tattico o strategico), ma in parte anche a motivi politici (il quadro, appunto, nel quale il SALT 2 doveva essere inserito nel contesto più generale delle relazioni tra Mosca e Washington). I primi sono stati superati con una serie di compromessi che appaiono sostanzialmente equilibrati mentre i secondi rimangono in certa misura aperti. E' forse importante riassumerli.

Fin dall'inizio della trattativa alcune sostanziali divergenze erano affiorate. I sovietici vedevano nel SALT 2 una sorta di chiave per un «codice della coesistenza». Era stato questo il senso che concordemente si era dato al SALT 1. Si trattava, cioè, nell'ottica di Mosca, di raggiungere con gli Stati Uniti un'intesa generale che perpetuasse la funzione «decisionale» delle due superpotenze nelle aree critiche del mondo. Gli americani erano invece divisi tra due concezioni diverse se non opposte. I repubblicani, e una parte degli stessi democratici, accentuavano la necessità di un «legame» tra SALT 2 e funzione delle due superpotenze. Non già, però, come una sorta di ritorno al «bipolarismo» bensì per chiedere all'Unione Sovietica, in cambio del SALT 2, impegni a non cercare di estendere la propria egemonia fuori dalla sfera di influenza tradizionale.

La Casa Bianca seguiva un'altra linea. Nessun legame del tipo di quello preconizzato dai sovietici né del tipo di quello desiderato dalle opposizioni interne. Il SALT 2, secondo la sua ottica, doveva servire soltanto a bloccare la corsa agli armamenti strategici rendendo così meno pericolosa la competizione tra le due massime potenze mondiali. Era una concezione che scaturiva dalla funzione stessa che la Casa Bianca affidava all'America, centro e asse di un mondo fondamentalmente incline più a scelte di tipo «occidentale» che non di tipo «sovietico». E comunque più disponibile a contatti con Washington che non con Mosca. L'acquisizione dell'Egitto, l'apertura del dialogo con la Cina sembravano dar ragione alla Casa Bianca. E non a caso il punto di massimo attrito tra URSS e Stati Uniti si verificava nel periodo di tempo compreso tra gli accordi di Camp David e il viaggio di Deng Xiaoping a Washington. Ma è venuto anche l'Iran, l'attacco vietnamita alla Cambogia, la resistenza di Hanoi all'offensiva cinese, il deteriorarsi del rapporto tra Stati Uniti e mondo arabo, e segnatamente l'incertezza sulle prospettive dell'Arabia Saudita. E' venuto, cioè, un periodo assai meno favorevole all'espansione della funzione che dalla Casa Bianca veniva attribuita all'America.

Contemporaneamente — e qui riferisco ovviamente impressioni raccolte nella capitale americana — è stata accentuata la preoccupazione per la salute di Breznev. Che cosa sarebbe accaduto il giorno della scomparsa del leader sovietico? Quale politica avrebbero fatto i suoi successori? E di fronte a quali problemi si sarebbe dunque trovata l'America? Tutti questi motivi sono confluiti nel rendere urgente la ricerca di una base di accordo sull'unico punto possibile che è al tempo stesso il più importante nel quadro generale dei rapporti tra URSS e Stati Uniti. Ma anche da parte sovietica molte cose hanno giocato. Ha giocato, prima di tutto, la valutazione di un rapporto di forza oggi meno sfavorevole all'URSS. Ha giocato, inoltre, la persuasione che ogni ritardo nell'accordo SALT avrebbe reso più difficile la ratifica da parte del Senato. Ha giocato, infine, la preoccupazione che nel caso di sconfitta di Carter alle elezioni presidenziali dell'anno venturo avrebbe potuto aprirsi in America un periodo carico di incognite. E' unanime il gruppo dirigente sovietico attorno a questa scelta? Negli Stati Uniti la domanda non trova risposte. Ma non è improbabile che alcune delle difficoltà che Carter incontra in America Breznev le incontri in URSS. Anche di qui, forse, l'importanza del carattere che il vertice tra i due presidenti potrà avere. Mera cerimonia di firma di un accordo faticosamente raggiunto oppure, oltre a questo, occasione per ridiscutere l'assieme delle relazioni tra URSS e Stati Uniti fuori sia dalla logica del bipolarismo che da quella della separazione netta tra SALT e altri problemi? Molti fattori sembrano spingere obiettivamente verso questa seconda ipotesi. E in tal senso può essere assai significativa la notizia secondo cui i sovietici avrebbero mostrato interesse, nel corso di conversazioni parallele a quelle sul SALT, per la conclusione di un accordo sulla limitazione delle armi nelle due parti dell'Europa.

In America si mostra grande interesse per uno sviluppo di questo genere. E anche se si tende ad evitare di dare al vertice Carter-Breznev il carattere di una trattativa su temi più generali, molti sintomi inducono a pensare che il presidente degli Stati Uniti non vi sarebbe affatto contrario. Una serie di buoni accordi con Mosca, infatti, potrebbero aiutare Carter nella sua campagna diretta a vincere l'ostilità di quei senatori che rendono problematico il raggiungimento della maggioranza dei due terzi richiesta per la ratifica. Il famoso legame tra SALT e assieme delle relazioni URSS-Stati Uniti tornerebbe così in qualche modo ad essere la chiave di un vertice che sia Carter che Breznev hanno voluto sia pure guardando ad esso da ottiche diverse. Un punto di raccordo tra le due ottiche sembra essere stato trovato sull'Europa. Abbiamo detto ieri — e forse conviene ripeterlo ancora una volta — che ciò offre a tutte e due le parti del vecchio continente l'occasione per inserirsi positivamente, e tempestivamente, in un dialogo che ci tocca da vicino. Oppure — alla vigilia delle elezioni del parlamento di Strasburgo — ci si deve limitare a gridare, come diceva De Gaulle, «Europa, Europa» senza sapere che cosa l'Europa unita debba essere e dove debba andare?

Se si inverte

gendo da tempo a proposito di bipolarismo o multipolarismo. E' l'entità minacciosa dei loro arsenali a determinare il peso oggettivo degli Stati Uniti e dell'URSS, quindi anche l'importanza dei loro rapporti. Per arrivare all'accordo sia gli americani che i sovietici hanno dovuto riconsiderare alcune loro radicate concezioni. Non era facile — e non lo è neppure oggi — per gli Stati Uniti ammettere di non essere più la prima potenza mondiale in assoluto e di dovere fare i conti alla pari con un'altra potenza. Così come non lo era per i sovietici ammettere che il manto di segretezza con cui avevano sempre avvolto la loro forza armata non poteva più durare. I negoziati sono serviti anche a modificare queste posizioni che l'evoluzione stessa del mondo rendeva superate.

Ma questa preminente responsabilità non significa che gli altri debbano essere emarginati. Sta a loro non esserlo. La calma fermezza con cui diversi governi europei hanno dimostrato nei mesi scorsi di non essere disposti a rinunciare a tutto ciò che di positivo la distensione aveva dato all'Europa è indubbiamente servita a influenzare anche i rapporti fra Washington e Mosca. Nei prossimi sviluppi il nostro continente potrà avere una parte ancor più rilevante, tra l'altro perché i negoziati previsti coinvolgono l'equilibrio delle forze sul suo territorio. Nei progressi della distensione l'Europa può così consolidare il proprio ruolo, là dove lo aveva visto invece declinare quando aveva speculato sullo scontro fra le due potenze più forti.

Tutto questo ci dice come con l'accordo SALT-2 si apra un periodo forse decisivo della vita mondiale, dove nessuno potrà ritenersi esentato dalle proprie responsabilità. Pensiamo, come è naturale, in primo luogo all'Italia. Il paese si appresta a eleggere i suoi rappresentanti sia per il parlamento nazionale che per quello europeo. La sua voce dovrà contare anche in campo internazionale. Ragione di più perché il suo governo sia realmente in grado di interpretarne aspirazioni e interessi profondi, operando per la pace nella misura delle sue forze. Uno dei maggiori risultati degli ultimi anni è stato l'aver dato al paese una politica estera unitaria, forte di un larghissimo consenso proprio perché aveva la distensione fra i suoi principali pilastri. Dopo anni di divisione, è stata una notevole conquista: ma occorre una direzione politica che sappia ora applicarla e farla fruttare nei rapporti col resto del mondo.

Ottana

municato al Consiglio di fabbrica. Ma il sindacato ha già dato disposizioni perchè i lavoratori si oppongano «direttamente» alla fermata. E già questa mattina in fabbrica si riunirà l'assemblea generale per decidere le necessarie iniziative. Il Consiglio di fabbrica, comunque, ha fatto sapere ieri che nessuno è disposto a subire un provvedimento che suona come un ennesimo ricatto, frutto dei litigi tra Anic e Montefibre (le due proprietarie dello stabilimento) e del disinteresse del governo.

La decisione dell'Anic, infatti, è ufficialmente motivata con l'impossibilità finanziaria di garantire, da sola, il normale flusso di materie prime dopo la decisione della Montefibre di disimpegnarsi. In realtà si è alla resa dei conti di una vicenda che si trascina da tempo, provocata dalla fuga di responsabilità della Montefibre. Nelle settimane scorse, proprio per garantire la continuità produttiva della fabbrica, il governo si era fatto avanti con l'ennesimo provvedimento-tampone: un decreto legge che stanziava 33 miliardi e 200 milioni a favore della Regione sarda, la quale avrebbe poi dovuto dirottarli nelle casse della società del Tirso. Era chiaramente un provvedimento di stampo elettorale. I comunisti, invece, si impegnarono in Parlamento perché il finanziamento pubblico servisse direttamente all'Eni per gettare le basi di un solido progetto di risanamento e di sviluppo della fabbrica. Insomma, il PCI chiedeva di rendere trasparente l'effettiva partecipazione pubblica al sostegno della società. Il governo, su precisa richiesta dell'intera commissione del Senato, si impegnò a rivedere il decreto, ma poi piuttosto che rinunciare alla smaccata manovra elettorale ha preferito lasciare affossare tutto. Il decreto, infatti, è praticamente decaduto.

Sono evidenti, quindi, le responsabilità del governo per il deteriorarsi della situazione.

Agente

munque, non avrebbe mai potuto fare lavori pesanti lo indirizzai, dunque, verso un mestiere leggero, di non grande movimento... Ma Piero un giorno si levò il busto e riprese a correre e a giocare come tutti gli altri. Divenne alto e forte. La sua vertebra "slargata" era un fatto congenito. A diciotto anni fece la domanda per entrare nella polizia, insieme con altri cinque o sei ragazzi del nostro paese. Dopo la terza elementare non aveva più voluto andare a scuola. Agli esami lo preparò la moglie di un brigadiere, alla scuola serale. Solo lui riuscì».

Il figlio è vivo nel cuore della madre che rivede momenti ed episodi della sua vita e ne parla più a se stessa, forse, che a chi l'ascolta. «A dieci anni era più alto del prete; eppure continuava a fare il chierichetto, a servire messa. Alto e biondo. Poco tempo fa si era fatto crescere i capelli perché lavorava nell'antidroga. Con quei riccioli biondi sembrava un Gesù. Ora su quel letto è un Cristo in croce...».

Il pensiero dei rischi che correva suo figlio lavorando nella polizia deve essere stato ricorrente nella mente e nel cuore di Bonaria Ollanu. «Soffrivo sempre quando vedevo o sentivo di medaglie date a poveri giovani uccisi. Sì, in questi casi si fanno funerali importanti. C'è la partecipazione di tutti anche del presidente della Repubblica... Quella mattina, quando hanno sparato a mio figlio, a Roma, io ero nel campo nostro a raccogliere carciofi. Quando sono tornata a casa, mia figlia Rita, che ha quattordici anni, e l'altra mia ragazza mi hanno raccontato che, da Roma, aveva telefonato mio figlio Antonio. Poco dopo, proprio mentre stavo impastando la farina, Tonino ha ritelefonato; mi ha chiesto come stavamo. Ha domandato di suo padre che è avanti con gli anni e ammalato. Poi mi ha detto: "hai sentito la radio?". No — ho risposto —. E' accesa ma le ragazze, lo sai come sono, ascoltano solo le canzonette... Allora lui mi ha detto: "Piero è stato ferito... Ti richiamo appena so qualche altra cosa". Ma non ho perso tempo. Ho detto a mio marito: vado a Roma. Ho chiamato mia figlia a Cagliari — Gergei è distante solo 60 chilometri dal capoluogo — perché suo marito mi venisse a prendere. Ho messo un vestito in una borsa ed ero pronta. E' tornato un altro mio figlio dalla campagna. E' stato allora che ho visto arrivare il brigadiere con un agente. Ecco, mi sono detta, questi sono i privilegi di cui godono le madri degli agenti feriti o uccisi...».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19